

I paesi socialisti e l'inflazione in Occidente

Confronto fra due economie

Significative riflessioni degli osservatori internazionali sui temi della politica monetaria, della pianificazione e dei rapporti tra Est ed Ovest

E' parecchio tempo che sono quasi scomparse dalla nostra stampa notizie e analisi circa le economie socialiste dell'Est europeo. Ora, non si può dire che le informazioni siano venute di colpo a mancare. E' vero invece che quanto si sa è nell'insieme piuttosto positivo. Certe previsioni catastrofiche, che erano state fatte in passato, non si sono quindi confermate. Non credo tuttavia che il motivo del silenzio sia oggi una specie di imbarazzo per le troppe dissertazioni denigratorie, che erano state fatte ieri. D'altra parte non è neppure vero che le economie dell'Est, registrino proprio in questo momento qualche sconcertante e sensazionale progresso, tale da fare impallidire ogni altro paese. Esse progrediscono nel periodo presente a passo piuttosto spedito, ma non vi è nessun mutamento sostanziale rispetto a quanto era accaduto negli anni precedenti. La vera differenza resta sempre un'altra. Tanti e tali sono i guai che hanno investito a torte le economie dell'Occidente capitalistico più sviluppate, da fare apparire di colpo sotto una luce più favorevole i risultati delle economie socialiste, anche se questi non sono soltanto di segno positivo.

Nuovo approccio

Insomma carità di patria vuole che quando si vanno male a casa propria si rifletta bene prima di criticare ciò che accade nelle case altrui. Gli Stati Uniti hanno registrato per il terzo trimestre consecutivo una caduta della produzione e del reddito in termini reali: né questo è servito a ridurre l'inflazione. Per quel poco che può essere barometro dell'economia, Wall Street oscilla decisamente al bruto. In Giappone il tasso di aumento del costo della vita è per il secondo anno consecutivo assai al di là della soglia del 20%: il governo e il partito di Tanaka ne hanno subito forti contraccolpi politici. Quanto all'Europa, la punta più grave della crisi è proprio in Italia; ma altri paesi — dalla Francia all'Inghilterra e alla Danimarca — sono in condizioni solo di poco migliori. Il più recente rapporto dell'OCDE, l'organizzazione che raggruppa i principali paesi dell'Occidente, registra una recessione generalizzata. In questo panorama depresso l'Est europeo appare come un'oasi di tranquillità e di sereno.

La più esplicita nel riconoscere tale stato di cose è stata la stampa britannica più tradizionalista. «L'effetto dell'inflazione sull'equilibrio di potenza fra la coalizione sovietica e quella occidentale — ha scritto l'Economist — non è stato ancora valutato appieno. Non si tratta solo del fatto che l'inflazione dà un nuovo argomento a coloro che vogliono tagliare le spese militari senza attendere degli analoghi da parte comunista. Che l'Occidente conosca una inflazione ruggente, mentre il mondo comunista la evita, rende il sistema del controllo centrale sull'economia — che è una delle ragioni per cui i comunisti bloccano l'inflazione — più attraente. Il noto settimanale londinese ne concluderà che nel recente incontro fra Breznev e Nixon era stato il primo a «sentire il vento nelle proprie vele»: esso aggiungeva però che, a suo parere, i problemi a lunga scadenza, che stanno di fronte all'URSS, sono più seri perché «immensi e insoliti».

sta nel fatto che la maggior parte del commercio estero di quei paesi resta confinata nei loro reciproci rapporti, cioè entro l'area del Comecon che, con i suoi prezzi concordati, è al riparo dagli sconvolgimenti a catena, scatenatisi nelle economie occidentali. La seconda sta nei forti controlli operati dal centro su tutti i mercati nazionali dell'Est socialista, che consentono ad un tempo di attuare i contraccolpi dell'inflazione occidentale e di mantenere fermi i prezzi di «tutte le merci che influenzano il costo della vita nelle sue forme basilari».

I commentatori del Times sono convinti che anche simili difese potrebbero tuttavia non bastare a frenare l'instabilità dei mercati mondiali dovessero essere non soltanto temporanea. E' un'opinione che sappiamo non condivisa da parecchi esperti dell'Est, i quali sono invece sicuri di disporre di strumenti bastanti per correre ai ripari anche di fronte alle eventualità peggiori. Forte tuttavia della propria convinzione, il Times assicura che «le persone meglio informate e più responsabili fra i dirigenti dei paesi est-europei sono profondamente preoccupate della possibilità di una recessione seria in Occidente».

Interessanti si rivelano soprattutto le conclusioni del giornale inglese. «La prima — essa scrive — è che l'Occidente non può più ritenere per garantita la facile superiorità, di cui esso ha goduto nei suoi rapporti col mondo comunista. La sua fortunata combinazione di libertà individuale e di proprietà economica ha avuto un enorme impatto sui popoli e sui dirigenti dell'Europa orientale. La presente crisi non ha ancora distrutto questa forza... Ma una parte del lustro dell'ovest sta scomparendo all'est, là dove la gente fa i conti con la benedizione dei prezzi stabili e del lavoro sicuro».

La seconda conclusione, non meno singolare, è che «l'Est e l'Ovest dell'Europa sono nella stessa barca e fanno fronte a problemi simili. Pressioni inflazionistiche esistono in entrambe le parti del continente, spesso per le stesse ragioni. Solo i modi iniziali di affrontarle sono diversi. Le persone ragionevoli dei due lati dovrebbero quindi mettersi insieme e discutere il problema come qualcosa di comune, confrontando proposte di soluzione. Altrimenti dogmatici ed estremisti guadagneranno terreno dalle due parti».

Prese singolarmente, la maggioranza di queste affermazioni sono discutibili. Nell'insieme esse sono invece rivelatrici di uno spirito nuovo, che appare tanto più indicativo, quando si tiene conto della fonte da cui esso emana. Analisi e previsioni presentano evidenti parzialità. Ma la presunzione con cui si era solito da certe cattedre autorevoli guardare lo sviluppo delle economie pianificate sta spandendo. Lo spirito di compiacimento e di sufficienza lascia il posto a una più attenta considerazione. Ancora due o tre anni fa c'era in quelle stesse fonti la convinzione che dovesse essere l'Occidente a trarre dalle secche l'economia dell'Est. Oggi si è molto più cauti; si auspica cioè con maggiore modestia la collaborazione con sistemi, cui si riconoscono almeno alcuni punti di superiorità.

Sperperi e controlli

L'idea che l'economia debba essere maggiormente controllata e pianificata si va, ad esempio, in Polonia. Quando la gente parla di inflazione mondiale, gli abitanti dell'Europa orientale e dell'Unione Sovietica possono chiedere: quale inflazione? E' vero che l'Ungheria ha conosciuto un po' di questo fenomeno, in parte perché il suo è l'unico sistema di prezzi flessibili, ma ad esempio in Polonia il costo della vita è salito dell'11% circa all'anno, mentre i salari reali crescevano del 10% (aumento che viene riconosciuto come eccezionale e che verrà probabilmente tagliato della metà nel prossimo futuro).

Secondo lo stesso quotidiano londinese, famoso e sempre austero, anche se meno di un tempo, due sono le cause della tranquillità monetaria dell'Est. La prima

nomie dell'Est socialista sono tutt'altro che esenti da problemi di natura complessa. Se ne è parlato tante volte. Molti di essi attendono ancora una soluzione. Non è il caso ora di tornare ad analizzarli. La pianificazione di quei paesi resta assai condizionata dalle sue origini storiche: essa si è adattata a fini nuovi, ma quelli che nascevano dalla transizione dalla semplice industrializzazione al funzionamento di economie più articolate. Non è stata quindi e non è considerata un modello per situazioni, che sono sostanzialmente diverse. Ma essa ha avuto il pregio di indicare quanto vi sia di comune di razionale e di produttivo — e quanto ancora vi possa esservi — nello sforzo di direzione cosciente e scientifico dell'attività economica. Questo resta un punto di vantaggio storico, che quell'esperienza conserva al di là di tutti i suoi limiti. Da essa tutti hanno qualcosa da imparare: lo ammettono ormai in Occidente specialisti e non specialisti.

Vantaggio storico

La collaborazione internazionale fra le due parti dell'Europa, fra l'Est e l'Ovest in generale, può avvantaggiarsi di questa verità. Fa un certo effetto leggere proprio sul Times che oriente e occidente «sono sulla stessa barca»: non dimentichiamo che quello stesso giornale è stato per decenni ostile all'idea di un legame organico, capace di ricreare un'unità dell'economia mondiale, che non fosse quella realizzata all'insegna dell'imperialismo. La distensione può essere rafforzata, dal momento che sarà meno forte la tentazione o l'illusione di trarne vantaggi unilaterali. Che nella presente crisi avanzino queste idee, piuttosto che gli opposti incubi della potenza, capace di imporre a chiunque soluzioni di forza, è un progresso cui tutti siamo interessati: può essere benefico per l'economia; lo è certamente per una soluzione pacifica dei problemi mondiali.

Giuseppe Boffa

Si moltiplicano le opere sulla vita e la morte dell'attrice

Marilyn: la tecnica dello scandalo

Una vicenda nella quale l'affascinante bionda del cinema americano appare come una pedina brutalmente manovrata da forze dell'establishment in conflitto fra loro - Un libro di Norman Mailer

A dodici anni dalla morte di Marilyn Monroe il gran carnevale non si è placato. Il flusso editoriale registra sempre nuovi contributi. La televisione americana ha prodotto un film, che forse sarà immesso anche nei circuiti cinematografici, che narra la vita e la morte dell'attrice: il titolo è *Simbolo del sesso*, la protagonista che sotto nome fittizio reincarna Marilyn è Connie Stevens, il personaggio dell'uomo politico sotto cui è celata Robert Kennedy è Don Murray. Il noto cronista mondano Earl Wilson si inserisce nella polemica confutando il fortunatissimo libro di Norman Mailer, proprio nel momento in cui la storia di Marilyn di Mailer sta passando anche al teatro: adattato in forma di commedia musicale va in scena a Broadway. Si potrebbe pensare a una serie di esasperate manifestazioni di divismo necrofilo, ma non è così. Si tratta più probabilmente del riaccendersi di una strategia dello scandalo, in che la bionda ragazza scomparsa non rappresenta né il vertice né il bersaglio, bensì — come tante volte nella sua vita e nei suoi film — una vistosa pedina brutalmente manovrata; e adesso, dopo la lontana notte del nembulato e del telefono staccato, ancora più facilmente manovrabile. Il gioco da giocare sta più in alto. Non lesina a Marilyn la simpatia che si concede a chi è stato trattato male dall'industria, e per farlo ricorre un po' alla psicanalisi, un po' alla demagogia del personaggio che avevano attorniato nei momenti critici, eccezion fatta per Joe Di Maggio. Ma basta tutto ciò? L'interesse che si appunta ancor oggi sull'attrice non dovrebbe derivare dal fatto di scoprire com'è morta, ma di constatare che era viva. Viva nella difficoltà, nella volontà d'aprendere, nella capacità di

Il compagno Orlando Millas, membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Cile, ripetutamente ministro nei governi della Unidad Popular e ministro dell'economia al momento del golpe militare fascista, nel corso di una sua visita in Italia ci ha rilasciato la seguente intervista.

Può riassumere brevemente qual è, a tuo giudizio, la situazione attuale in Cile, dal punto di vista politico, a undici mesi dal golpe?

Il dato più evidente è lo accentuarsi del carattere repressivo fascista della dittatura militare. Essa è anche la conseguenza del fallimento del tentativo di ampliare la

base di sostegno del governo, dopo la nomina di Pinochet a capo unico dello Stato. In realtà, Pinochet è entrato in conflitto anche con la DC. Quanto al processo di ulteriore fascizzazione, esso è dimostrato dal fatto che a diversi livelli del governo i capi militari semplicemente reazionari sono stati sostituiti con altri chiaramente fascisti. Un esempio di questi ultimi giorni: la destituzione del gen. Cesar Ortiz da Rettore dell'Università del Cile e la sua sostituzione col gen. Agustín Rodríguez, membro attivo della banda terroristica «Patria y Libertad».

Attualmente l'isolamento sociale e politico della giunta è totale. Essa può contare soltanto sul sostegno di grup-

pi fascisti, che peraltro sono in Cile molto ridotti, e sul terrore che si esercita abusando del potere delle Forze armate. Per questa ragione Pinochet e la giunta militare ricorrono disperatamente a una nuova e più feroce ondata repressiva. Al momento della costituzione del nuovo gabinetto il gen. Boza, comandante della polizia politica, ha dichiarato che la guerra contro l'opposizione «è a morte», il che apre una nuova fase dello stato di guerra in cui il paese è costretto a vivere. La «guerra a morte» ha significato il raddoppio, in tre settimane appena, del numero dei detenuti politici, ottenuto attraverso vere e proprie razzie condotte con metodi di tipo

nazista. Contemporaneamente sono state intensificate le torture, le esecuzioni sommarie e le condanne a morte. Tant'è che il Consiglio di guerra della Forza Aerea ha emesso la sua brutale sentenza di morte contro tre ufficiali e sottufficiali e contro un civile. Intanto, si prepara il consiglio di guerra contro il compagno Corvalan e altri dirigenti politici di primo piano. Tutto ciò non solo non indica un rafforzamento della giunta, ma è indice di una debolezza crescente dei fascisti cileni.

Hal parlato di un tentativo di allargare la base del governo e del suo fallimento. Vuol spiegare il come e il perché?

La formazione dell'attuale gabinetto, successivo alla nomina di Pinochet a capo dello Stato, è stata molto faticosa e più di qualsiasi crisi dei tempi in cui, come dicono i fascisti, esisteva la «marchia parlamentare». Ciò non si deve soltanto alle dispute fra le quattro Forze armate, che assumono spesso carattere farsesco. La causa principale del ritardo di oltre due settimane nella formazione del gabinetto risiede nel tentativo di Pinochet, appoggiato da Frei, di impegnare il partito DC nel governo fascista. Ma il rifiuto nella DC è stato così ampio da far fallire il tentativo. Tant'è che il giorno dell'investitura del nuovo gabinetto, Pinochet si è riferito con grossolana amarezza alla DC. Successivamente è stato reso noto uno scambio di lettere tra P. Eluín, presidente della DC al momento del golpe, e il gen. Bonilla, attuale ministro della difesa, nel quale la Bonilla che la giunta trattava con molta violenza la DC e annunciava l'adozione delle «più drastiche misure» nei suoi confronti.

collo costante della vita. Ma in tutti i paesi è possibile costatare quanto esiguo sia il numero dei militanti comunisti in esilio. Al contrario, i comunisti sono quelli che in maggior numero lavorano in Cile.

Il nostro Partito ha stabilito contatti con gli alleati della Unidad Popular e si sta lavorando congiuntamente. Il Comitato Politico della U.P. sta funzionando. Nello stesso tempo funziona un Comando clandestino sindacale, molto rappresentativo, che è collegato con i membri della direzione della CUT che risiedono in Europa.

La U.P. mantiene nel paese estesi contatti con le altre forze democratiche.

Può fornire qualche esempio di lotte di massa verificatesi negli ultimi tempi?

Le azioni di massa sono per il momento di apparenza molto modeste. E si realizzano in condizioni di terrore sfrenato. Ma ogni giorno vengono diffusi volantini ciclostilati nelle diverse industrie e nelle miniere. Vengono avanzate anche determinate rivendicazioni in talune fabbriche e officine e si svolgono scioperi limitati ma molto significativi. E' il caso della sospensione del lavoro da parte di tutti i minatori della miniera di El Salvador e in alcune imprese tessili e dell'edilizia.

Rovina economica

Il rifiuto della collaborazione governativa da parte della DC significa che i ceti medi che in larga misura si riconoscono ancora nella DC hanno mutato il loro atteggiamento nei confronti dei golpisti?

«L'isolamento politico della dittatura ha i suoi precedenti nel suo isolamento sociale. Le classi lavoratrici non hanno subito soltanto la repressione più brutale, ma sono oggetto di una politica economica che si affama ed ha prodotto perciò un generale isolamento unanime del carattere anti-operario della tirannia. Nello stesso tempo, il golpe fascista ha provocato, per quanto concerne i ceti medi, una situazione di rovina generalizzata dei piccoli commercianti, piccoli agricoltori e contadini, degli artigiani e anche di vasti settori di piccoli e medi industriali. Il 20 luglio scorso «El Mercurio» ha dedicato più di una pagina a una lista di oltre 1.500 commercianti di Santiago denunciati ai tribunali per non aver potuto far fronte ai loro obblighi tributari. Prima di loro, altri 1.000 commercianti avevano dichiarato fallimento. La giunta è stata anche costretta ad ammettere che in alcuni settori si produce meno che prima di golpe. E' il caso dell'industria del legno e dei mobili e dell'industria calzaturiera.

Fra classi lavoratrici e ceti medi si starebbe dunque manifestando una tendenza all'unità che non può non avere anche un significato politico.

Quali forme potrà assumere, secondo te, la generalizzazione della lotta contro la dittatura?

Il compito di stabilirlo spetta unicamente alla direzione politica che lavora nell'interesse del paese, la sola che può valutare lo svolgimento del processo di lotta contro la dittatura. Noi che ci troviamo momentaneamente all'estero eseguiamo con assoluto rispetto le indicazioni che ci vengono dalla direzione politica dell'interno.

Il nostro compito consiste nell'appoggiare le espressioni della solidarietà con il popolo cileno, aiutando in tal modo la lotta del nostro paese.

Quali forme potrà assumere, secondo te, la generalizzazione della lotta contro la dittatura?

Il compito di stabilirlo spetta unicamente alla direzione politica che lavora nell'interesse del paese, la sola che può valutare lo svolgimento del processo di lotta contro la dittatura. Noi che ci troviamo momentaneamente all'estero eseguiamo con assoluto rispetto le indicazioni che ci vengono dalla direzione politica dell'interno.

Il nostro compito consiste nell'appoggiare le espressioni della solidarietà con il popolo cileno, aiutando in tal modo la lotta del nostro paese.

Per tutti i patrioti cileni costituisce un impegno irrinunciabile valersi dell'immensa solidarietà che si è espressa e si esprime in tutto il mondo e che nel caso dell'Italia ha avuto caratteri particolarmente impressionanti. Noi valutiamo adeguatamente la straordinaria sensibilità con la quale la classe operaia, gli intellettuali, i democratici italiani hanno capito il carattere fascista del golpe militare in Cile e si sono mobilitati nella solidarietà con le forze democratiche del nostro paese. In questo, ha avuto un ruolo molto importante il PCI, ma molto importante ci sembra anche la partecipazione, che sappiamo notevole, di socialisti, socialdemocratici, democristiani, repubblicani e liberali.

Un atto positivo e di grande significato è stato il rifiuto del governo italiano di riconoscere la giunta che usurpa il potere a Santiago. Non ci aspettavamo di meno dal governo di una Repubblica che è nata dalla lotta vittoriosa contro il fascismo e il nazismo.

Quali sono i compiti prioritari che secondo te deve realizzare il movimento di solidarietà?

Oggi e in primo luogo, la lotta contro i processi celebrati dai Consigli di guerra, per la commutazione delle pene di morte, per esigere la libertà di tutti i detenuti politici e fra gli altri, del compagno Luis Corvalan, segretario generale del nostro Partito, dei compagni Almeida, Flores, Morales, Ramirez e di tutti gli ex prigionieri dell'Isola Dawson.

Ignazio Delegho

rievocazione trascende l'attrice e si indirizza — legittimamente, s'intende — verso il retroscena che ne ha veduto, e forse sollecitato, la morte. Ma quando Mailer parla dell'ambiguità di questa morte — come le morti e i disastri spirituali degli anni Sessanta — si abatteranno gli uni dopo gli altri sui re e sulle regine d'America, così come John Kennedy fu ucciso, al pari di Bobby e di Martin Luther King, così come Jackie Kennedy sposò Aristotele Onassis e Teddy Kennedy uscì dal ponte a Chappaquiddick, noi sentiamo che l'ansia di verità missicologica si abbatte alla cronaca mondana e al petto del giornalista, che si pettozzolezza del columnist a grande tiratura; sentiamo soprattutto che il Mailer scrittore lascia il passo al Mailer giornalista, proprio nel momento in cui la storia di Marilyn Monroe non abbisogna più affatto di giornalisti (a proposito, fra i molti testi precisi e chiari di Mailer non vediamo quello, scritto sotto forma di romanzo e intitolato *Il simbolo*, a firma di Alvah Bessie, uno dei Dieci di Hollywood mandati in galera dalla Corte Suprema).

Marilyn Monroe, nata come Norma Jean Baker, era una persona semplice, che ebbe una vita faticosa e una morte complicata. Mailer, con voce da burbero benefico e pena di fuoco, non dice molto di questo, non sa — come tutti noi — molto più di questo. Non lesina a Marilyn la simpatia che si concede a chi è stato trattato male dall'industria, e per farlo ricorre un po' alla psicanalisi, un po' alla demagogia del personaggio che avevano attorniato nei momenti critici, eccezion fatta per Joe Di Maggio. Ma basta tutto ciò? L'interesse che si appunta ancor oggi sull'attrice non dovrebbe derivare dal fatto di scoprire com'è morta, ma di constatare che era viva. Viva nella difficoltà, nella volontà d'aprendere, nella capacità di

dello scandalo: «Il corollario commenta Mailer — è che il ministro della Giustizia era segretamente, e anche pubblicamente un simpatizzante (nel 1962) di gruppi di sinistra». Mailer stesso avanza l'ipotesi di un delitto, ma di segno opposto: ovvero che fosse l'ala destra del FBI e della CIA a voler troncare la carriera politica del secondo Kennedy travolgendolo nel complotto. Se l'accusa di Capone appare quanto meno grottesca, va detto però che anche quella di Mailer non ha trovato, per ora, convincenti testimonianze e lo scrittore si rimprovera di non aver notato la virulenza del linguaggio — in una serie di «forse» e «presumibilmente» che giovano alla sensazionalità del libro, non certo alla sua precisione.

In sostanza, senza contestare la leggibilità di questa ennesima Marilyn di carta, ne emerge soprattutto la sua struttura di libro-libro allungato oltre il giusto, nato per dare prevalenza alla parte visiva, poi «occupato» d'autore da Norman Mailer e trasformato in vasto complotto d'amore e rabbia. Di Mailer è stato scritto dalla critica USA che è un genio che non trova un argomento. Qui non si può dire sicuramente che lo abbia trovato: ha tentato di conciliarne due che gli stanno a cuore, le «congiure imperiali» intorno al potere di Washington (su cui ha diretto anche un film, *Maldonne*, nel 1970) e il mondo in declino di Hollywood (tema di uno dei suoi primi libri, *Il parco dei cervi*, 1955). La fusione non gli è stata propria. D'altronde tutta l'ultima fase di Mailer appare dispersiva, dai saggi sulla luna alle campagne urbanistiche. L'uomo si va facendo sempre più complesso, lo scrittore sempre più pettugolo. Da chi ambisce o ambiva — a definirsi rivoluzionario, si potrebbe aspettare qualcosa di più.

Tino Ranieri

Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità



Gioxe De Micheli: «Cantata per il socialismo»

migliorare. «E' viva» diceva Arthur Miller sbalordito, quando — prima di sposarla — le sceglieva i libri da leggere e le spiegava le parole difficili. Lo ricorda John Huston commentando il documentario *La leggenda di Marilyn Monroe* (1964) di Terry Saunders. All'Actors' Studio l'attrice si recava a imparare a parlare (e aveva già alle spalle ventitré film) con la puntualità con cui anni prima aveva timbrato il cartellino d'operaie nella fabbrica di pe-

racadute. Questo significa voler imparare a vivere. E non a caso è stato Lee Strasberg, direttore dell'Actors', a pronunciare il discorso funebre in suo onore.

Sulla fine di Marilyn ci si è sbizzarriti in tutte le direzioni. Secondo Frank A. Capelli, che fin dal 1964 ha scritto *La strana morte di Marilyn Monroe* a cura d'una casa editrice di destra, si trattò di assassinio, ad opera di «agenti segreti comunisti», per evitare a Robert Kennedy il rischio



Marilyn Monroe